

L'ATTACCO AL COLLE

Berlusconi: «Estraneo agli attacchi al Colle»

● **Il Cavaliere si chiama fuori dallo scontro ma difende Panorama: «Fa il suo mestiere»**

● **Grasso: «Tentativi di destabilizzazione contro magistrati e Quirinale come nel '92»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ci ha pensato un po' su, lasciando a falchi e colombe del suo partito l'onere di misurarsi con i contenuti e le conseguenze di quanto scritto da *Panorama* sulle intercettazioni telefonate tra il Capo dello Stato e Nicola Mancino, una ricostruzione sconsigliata dagli stessi magistrati di Palermo, gli unici che le hanno ascoltate. Poi Silvio Berlusconi ha affidato alle colonne amiche del *Foglio* di Giuliano Ferrara, ascoltato consigliere e ispiratore, il suo pensiero di politico, anzi di «uomo di Stato e patriota», che è stato e si sente costantemente sotto attacco e quindi in straordinaria sintonia con il presidente Napolitano, l'obiettivo di «torbide manovre destabilizzanti» con il quale lui rivendica «un rapporto consolidato e leale». Ma anche la difesa dell'operato del suo settimanale che avrebbe agito senza condizionamenti.

Il Cavaliere spazza via ogni dubbio di possibili manovre da parte sua per indebolire Napolitano. «Considero il Capo dello Stato un impeccabile servitore della Repubblica. Ed è per questo che in questi mesi tormentati il Quirinale è stato oggetto di attenzioni speciali e tentativi di condizionamento impropri e brutali, ai quali sono completamente estraneo, dei quali sono avversario deciso. La frittata non è rovesciabile». Una immagine culinaria per gettare la palla in campo avverso e confermare la sua idea che altri, e non lui, possono aver deciso l'attacco al Colle. Anche se è innegabile che esponenti di primo piano del Pdl hanno subito colto l'occasione per tornare ad invocare la legge sulle intercettazioni.

Certo *Panorama* è una testata di famiglia. Ma «viene da ridere, e anche un po' da piangere. Mondadori è un grande edi-

tore, *Panorama* è il primo newsmagazine italiano, è tutta gente che fa il suo mestiere. Il buco che avvilisce sistematicamente l'informazione a strumento di malgiustizia e di una malapolitica dà del cornuto all'asino. La giusta decisione di sollevare conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale non riguarda il settimanale mondadoriano, ma i comportamenti di una Procura della Repubblica e i suoi portavoce a mezzo stampa, che oltre tutto per evidenti ragioni di piccola politica adesso litigano tra di loro. I cittadini non sono stupidi, certe cose le capiscono al volo». Gira che ti rigira, giusto per seguire l'ex premier sulla via della saggezza popolare, la lingua batte dove il dente duole. La responsabilità è sempre dei magistrati. Lui, che è un «patriota» ed un «uomo di Stato» che ha «contribuito al varo di un'operazione d'emergenza» qual è stata il governo Monti, non può «gioire per il fatto che questo metodo è arrivato, per calcoli precisi e direi di bassa lega, a lambire la massima istituzione dello Stato».

Non poteva mancare una presa di posizione sulle rivelazioni dei rapporti tra Antonio Di Pietro, allora Pm e gli Stati Uniti. «La democrazia dei processi politicamente e faziosamente orientati è il principale ostacolo, e da molti anni, al



...
D'Alema: «Qualcuno ha interesse a fare confusione e disseminare discredito sulle istituzioni»

libero dispiegarsi di una democrazia civile, fattiva, capace di affrontare i veri problemi della Repubblica. Senza una radicale riforma della giustizia l'Italia non si salva, questo lo sanno bene sia gli americani, sia gli italiani nella loro assoluta maggioranza. Quanto alle piccole trame consolari di un magistrato voglioso di riconoscimento politico, niente mi può sorprendere».

RICATTO O CONDIZIONAMENTO

Così parlò Berlusconi nel giorno in cui ancora molte sono state le espressioni di solidarietà e sostegno al Capo dello Stato. Unica voce dissonante il solito Di Pietro che ancora una volta sa chiedere solo di non «intralciare» l'operato della Procura di Palermo che, attraverso il procuratore capo Francesco Messineo ha però confermato che «le intercettazioni che coinvolgono il presidente della Repubblica sono irrilevanti e vanno distrutte» e che anticipazioni come quelle di *Panorama* «concorrono ad una logica politica di tensione. Da cittadino, ragionando secondo logica, potrei dire che lo scopo di questa propalazione è quello di far salire la temperatura». Qualcuno può avere un desiderio «se non di ricatto, di condizionamento» quindi ha fatto bene Napolitano «a respingere questo maldestro tentativo».

«Le stragi mafiose del '92 si inserivano in una strategia più ampia che tendeva a mantenere l'esistente ed a fermare la spinta al cambiamento. Oggi c'è una ulteriore destabilizzazione fatta da menti raffinatissime contro la magistratura e contro il Capo dello Stato» ha detto il capo della direzione Antifam, Piero Grasso. «Bisogna reagire con estrema durezza a questo tentativo di aggressione, sapendo che chi occupa le stanze del Quirinale è un inquilino non ricattabile» ha detto Nichi Vendola invitando Di Pietro a «smetterla di investire sulle macerie. È un profondo errore assediare il Quirinale anche perché questo crea un solco con il centrosinistra». Per Massimo D'Alema «il Capo dello Stato non è condizionabile e non è ricattabile. Qualcuno ha interesse a fare confusione e disseminare discredito sulle istituzioni democratiche. Una vicenda così grave meriterebbe una scelta coraggiosa da parte di *Panorama* e cioè dire da chi hanno avuto queste informazioni false e distorte». E Pier Ferdinando Casini: «Gli attacchi sono cosa assurda».



Fermare il linguaggio macabro e violento

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● **A DIVIDERCI DA MARCO TRAVAGLIO NON È SOLO LA SUA SCELTA DI ATTACCARE IL QUIRINALE, FINO AL PUNTO DI SOSTENERE LA STESSA TESI DELLA DESTRA BERLUSCONIANA. Non è solo una diversa concezione della lotta politica, che dovrebbe porsi il limite della tutela dei valori costituzionali (con quale logica si**

può chiedere la divulgazione dell'intercettazione tra Napolitano e Mancino, prima della decisione che prenderà la Consulta sul quesito posto dal Capo dello Stato?). C'è anche un problema di linguaggio, che sta creando un solco incolmabile e pone problemi etici e culturali da non sottovalutare.

Ieri Travaglio per descrivere la «trappola» nella quale, a suo giudizio, il Capo dello Stato è caduto (manco a dirlo, dopo

Il partito unico dei populistici vuole impedire il cambiamento

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte le forze che sono uscite malconce dal declino della seconda Repubblica sono ora coalizzate alla rinfusa. Tra loro si abbandonano a scambi di favore per aggrapparsi all'ancora rimasta per non perire: agevolare la deriva dell'ordinamento repubblicano per riemergere dalla melma soffocante. Gli orfani dispersi di tutti i populismi raccolgono munizioni irregolari da destinare ad un furioso assalto a Napolitano. Il Quirinale viene puntato non già perché debole e ricattabile ma perché forte e autorevole. I populistici unificati sanno bene che l'antipolitica per sopravvivere ha bisogno della fulminea rottura delle mediazioni costituzionali. Solo nel caos di un sistema rimasto senza più custodi, e in cui si sono spezzate le funzioni

istituzionali e infrante le regole, può tornare a danzare il populismo. Per questo la crisi costituzionale è invocata come una occasione propizia per ottenere una amnistia etico-politica che cancelli le colpe che la storia ha nitidamente scolpito. Con il capo dello Stato viene infilzato un argine sicuro contro il declino, una figura che incarna i valori della continuità istituzionale. Nel suo difficile settennato, Napolitano ha dovuto gestire la dissoluzione dell'ordine bipolare. Dapprima si imbatté con l'implosione dell'Unione che, per un insano spirito di suicidio, si frantumò dopo pochi mesi. Ha poi dovuto apprendere il mestiere amaro della convivenza con Berlusconi, vincitore per la terza volta e fare i conti con lo sgretolamento dell'ampia maggioranza parlamentare del Cavaliere giunto proprio nel mezzo di una drammatica crisi economica, finanziaria e di credibilità internazionale. I tempi difficili che Napolitano ha gestito trascendono le

semplici usure delle formule di governo e richiamano i tratti di una lacerante crisi di sistema, di soggetti politici, di tenuta sociale. Dopo il novembre nero del 2011, si è aperta una voragine che il Paese ha colmato confidando nell'azione di un presidente non di routine ma di innovazione, nel solco però delle regole parlamentari. Il ritrovato del governo tecnico (come ogni scelta istituzionale) può essere criticato politicamente ma non può certo essere contestato sotto il profilo della legittimità perché nasceva da circostanze che non consentivano altre soluzioni. Nell'emergenza conclamata, Berlusconi si era dimesso ma senza però aver ricevuto un formale voto di sfiducia. A lui quindi sarebbe toccato condurre il Paese al voto. Una sciagura. Ogni altra via era preclusa perché resisteva una ampia maggioranza di destra, almeno al Senato. Il ricorso al voto anticipato era inagibile perché l'ipotesi non aveva un sostegno

maggioritario in Parlamento. Il partito unico dei populistici si scaglia contro Napolitano proprio perché egli ha gestito con efficacia la crisi di sistema difendendo le prerogative costituzionali e gli spazi parlamentari. Il Quirinale ha inoltre saputo interpretare ansie e speranze conquistando un consenso popolare largo ai destini di una Repubblica fragile che riscopre la sua ciclica vulnerabilità dinanzi alle fasi critiche che richiedono governi di grande coalizione. Aristocratico non meno di Einaudi ma popolare non meno di Pertini, il presidente ha garantito la tenuta dell'ordinamento sottoposto a tensioni inaudite. Nella guerra contro il Colle si

...
Dopo la crisi del novembre 2011 si è aperto un abisso che Napolitano ha colmato difendendo la Costituzione

distinguono in maniera nitida un fronte della lealtà costituzionale (Pd, Udc e Terzo polo, settori moderati, Sel, ma anche un giornale di destra politica come «Il Tempo» di Mario Sechi) e una armata di sbandati (Di Pietro, Grillo, Lega, Pasdaran berlusconiani) sorretta dal fuoco mediatico della triplice alleanza (Il Fatto, Il Giornale, Libero). La contesa è di quelle ardue, l'esito dello scontro appare nient'affatto scontato. Per fortuna (del Paese) il sostegno che la figura di Napolitano trova nell'opinione pubblica è assai più ampio di quello che gli assicura un Parlamento in cui la destra conserva la maggioranza. La vera posta in gioco della sfida è sin troppo trasparente: un serio rinnovamento della politica, nella linea della preservazione della costituzione repubblicana, oppure uno spirito di avventura che ricerca la caduta delle istituzioni per determinare una amnesia storica che cancelli le orme dei responsabili della decadenza.